UN'IMPONENTE MAREA DI POPOLO HA SEGUITO LA SALMA DELL'AUTISTA UCCISO

Reggio: funerale fra le barricate

Vi sono stati alcuni momenti di tensione, ma non sono accaduti gravi incidenti - Polizia e carabinieri sono rimasti acquartierati - Nessun rappresentante del governo e nessuna corona delle autorità ufficiali - «Non siamo teppisti; ci battiamo per la nostra città»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Reggio Calabria, 20 settembre.

Tutta una città intorno a una bara. Lo spettacolo dei funerali dell'autista Angelo Campanella, ucciso giovedì sera dalla polizia, svoltisi stamane a Reggio, è di quelli che non si dimenticano. Oggi, 20 settembre, anniversario dell'unità d'Italia, la punta estrema della Penisola quasi piangeva di rabbia. Uno spettacolo impressionante. Una città sola con se stessa. Non c'era un rappresentante del governo (solo un vice-prefetto), non una corona di fiori delle autorità ufficiali (ai funerali del morto di luglio le corone erano state bruciate), ma solo un'immensa folla di popolo.

Ci sono stati momenti di alta tensione, durante il corteo che si è snodato per il centro della città. Per alcuni attimi, nei pressi della questura e della prefettura, si è temuto il peggio, ma poi tutto è tornato normale. Non un agente di polizia o carabiniere per le strade, tutti consegnati nei loro acquartieramenti. Questura e prefettura erano protette da un vero e proprio quadrato di automezzi. Prestavano servizio d'ordine pochi vigili urbani, alcuni dei quali in motocicletta. Per mantenere la calma si sono prestati anche gruppi di cittadini.

Reggio Calabria: il feretro di Angelo Campanella presso una barricata, rimossa per far passare il corteo funebre. (Telef. AP)

Stamane sono stati sparati soltanto tre candelotti fumogeni ed è accaduto quando il corteo ha sfiorato via Pietro Foti, una traversa del corso, dove nei locali del liceo Campanella sono acquartierati reparti di polizia. Qui un gruppetto di giovani ha inveito contro gli agenti. E' stato lanciato qualche sasso e i poliziotti hanno risposto con tre lacrimogeni.

Rogo di giornali

Sono stati attimi di eccitazione, fra grida, inviti alla calma, fuggi fuggi. Quindi il corteo ha ripreso il suo lento andare per il lunghissimo corso Garibaldi, fino a piazza De Nava, dove si è sciolto fra gli applausi, mentre la bara proseguiva verso il cimitero, finalmente in pace.

Già prima delle 10 la piazza della chiesa del Sacro Cuore di Gesù brulicava di gente. Una piazza a rettangolo, delimitata da fabbriconi di periferia, quasi tutte case di ferrovieri. Copriletti damascati alle finestre, secondo l'uso del Sud nei giorni di solennità religiose. Moltissimi giovani, ragazze. La salma è giunta direttamente dall'ospedale poco dopo le 10. Scaricata dal furgone, è stata portata in chiesa a spalle dai compagni di lavoro.

I momenti più commoventi sono stati quelli della funzione religiosa. Suonava l'organo e le donne, velo in testa, cantavano. «Sorgi, Signore, salvaci nella tua misericordia». Sembrava un canto popolare spontaneo più che un inno rituale. Celebrava il parroco, don Lauro. Soli parlamentari presenti, gli onorevoli Reale della DC e Napoli del PSU. C'era il sindaco Battaglia.

Sul sagrato, conclusa la cerimonia in chiesa, ha preso la parola il sindaco. Un breve discorso equilibrato e anche commosso. «Mai come in questa triste ora — ha detto — la cittadinanza si è sentita accomunata, attonita e incredula, da tanto muto dolore». Poi un appello: «Sia bandita la violenza, tacciano le armi, siano rispettati i cittadini, ritorni la calma, che non vuol dire cedimento e abdicazione ma fermezza e risolutezza di proseguire l'azione della città nel rispetto democratico che altri e non noi ha mortificato».

Il corteo ha imboccato via Galilei, teatro di gravi scontri nei giorni scorsi, puntando sul ponte Calopinace e quindi sul corso Garibaldi, la strada che, parallela al mare, taglia orizzontalmente in due la città. Facevano da avanguardia centinaia di giovani studenti, operai frammisti. Visi tirati. Una piega amara era sulla bocca delle numerose donne che facevano ala sui marciapiedi o sulla soglia delle case. In testa al corteo veniva inalberato un grande striscione con questa scritta: «I nobili cittadini di Reggio non sono teppisti, ma chiedono giustizia». Seguivano una ventina di corone. A quella della CGIL è stata tolta la scritta. Altro episodio di intolleranza era stato un piccolo rogo sul sagrato, fatto con due giornali, l'*Avanti!* e la *Gazzetta del Sud*.

Dietro la bara, i familiari: la moglie del Campanella, Teresa Gatto, uno dei sette figli, la madre, altri parenti. Una netta riga nera che risaltava sotto il sole. Seguivano le poche autorità locali, poi una folla strabocchevole, uno spesso e lungo nastro di uomini e donne.

In via Galilei, sul ponte Calopinace, man mano che sopraggiungeva il corteo, i giovani rimuovevano le barricate. Alle 11.30 la salma era sul ponte. In quel momento un elicottero della polizia ha sorvolato il corteo, alto, di sbieco. Ha compiuto due o tre passaggi, poi la folla ha cominciato a urlare, a far gesti di rabbia e l'elicottero opportunamente è scomparso.

Qui devo inserire una parentesi. Ero in testa al corteo, fra lo striscione che lo apriva e i vigili urbani che precedevano le corone e la bara. Prendevo appunti, era quindi assai evidente chi fossi. Per tutto il percorso sono stato avvicinato, attorniato da gente che mi chiedeva di prendere atto di quanto accadeva. «Non siamo teppisti, ditelo che in tutti questi giorni neppure un chiosco è stato svaligiato. Ci battiamo per la nostra città». «Noi stiamo cercando di sconfiggere un malcostume politico». «Da trenta anni sono socialista». «Sono un comunista, ideologicamente comunista». Un ferroviere: «Guardi, questa è la tessera della CGIL».

Devo anche dire che in questi giorni io e altri colleghi siamo stati raggiunti da numerose telefonate, la cui sostanza è questa: «Abbiamo fiducia che i giornali indipendenti scrivano la verità. Dite le nostre ragioni. Non siamo teppaglia, non siamo contro lo Stato, ma protestiamo contro la violenza morale, i soprusi. In questo momento i soli nostri interlocutori siete voi, i giornali».

Sui muri del corso questa notte erano state tracciate molte scritte. Una dice: «Reggio, Atene, Madrid, Praga». Altre inveiscono contro il questore.

Cadenzava il corteo un nutrito brusio di folla, che si trasformava ogni tanto in protesta. Piazza Duomo era stracolma di gente in attesa. Nelle vicinanze della questura la protesta diventava urlo. Dalle vie traverse si intravedeva il muro di automezzi che faceva quadrato. «Assassini», si gridava.

Una stima della folla che seguiva il corteo è praticamente impossibile. Il corso Garibaldi sarà largo circa venticinque metri. Da piazza Duomo al ponte Calopinace ci saranno ottocento metri. Era un nastro folto che si srotolava, si allungava. Piazza Duomo da sola era già piena. Ventimila persone circa, poco più, poco meno.

Un'aggressione

La eccitazione, soprattutto dei giovani, saliva quando sul terrazzo della questura si vedevano alcuni poliziotti armati di mitra. Gli agenti, comunque, alle prime grida della folla si accucciavano dietro il parapetto. I giovani gridavano in segno di sfida all'indirizzo degli agenti: «Dopo, dopo!». Attimi di batticuore, di preoccupazione. Poi, come ho detto, all'imbocco di Pietro Foti gli agenti sparavano tre candelotti. Encomiabile il comportamento dei vigili urbani. Uno di essi si adoperava per calmare i dimostranti e nello stesso tempo correva verso gli agenti facendo segno con la mano di non sparare, di tirarsi indietro.

Stessa eccitazione davanti alla prefettura. Poi, al municipio, la folla chiedeva a gran voce che venisse esposto il gonfalone del comune al balcone.

A un certo punto il corteo era costretto a piegare per una traversa, a prendere il Lungomare, a causa di una barricata in muratura che da molti giorni blocca il corso Garibaldi.

In piazza De Nava, un applauso salutava la bara che si dirigeva sul furgone verso il cimitero reggino di Condera. Erano le 12.40 La folla, intanto, s'era già dispersa, frantumata. In auto, fra l'una e l'una e trenta, facevo un rapido giro nel centro. Appariva semideserto. Mi recavo anche nei quartieri Santa Caterina e Tre Mulini, dove ieri s'erano verificati violenti scontri. Molte barricate, ad ogni imbocco di strada, ad ogni angolo. Giungevo quasi fino all'autostrada verso il nord. Sempre barricate, fatte di sassi, di carcasse, di detriti vari, con fili di ferro tesi.

La giornata, escluse alcune piccole scaramucce avvenute nel pomeriggio e in serata, è trascorsa abbastanza tranquilla. La polizia è ricomparsa nel centro della città con pattuglioni motorizzati a partire dal primo pomeriggio. C'è da segnalare un episodio spiacevole, che indigna. Un nostro collega, Lino Rizzi di *Panorama*, è stato aggredito alle spalle da un esagitato sul corso Garibaldi, senza ragione alcuna. L'irresponsabile, che è ignoto, gli ha strappato la giacca.

Questa sera si è rifatta viva «Radio Reggio Libera», che ha trasmesso questo messaggio: «Attenzione, attenzione, voi che state ascoltando, questa è la voce di Radio Reggio Libera. Incurante dei morti e dei feriti di Reggio e dell'appello del presidente della Repubblica, il governo, anziché ripristinare la legalità e riconoscere il diritto di Reggio a capoluogo della Calabria e disporre un'inchiesta sull'operato della polizia che tenta di far cadere sul nostro popolo la responsabilità della morte del brigadiere Curigliano con le falsità fantastiche di Calabrese e Santillo, sulle quali deve indagare la magistratura, concentra altri reparti, carabinieri e Celere, instaura un regime poliziesco indegno della coscienza civile dell'Italia a cento anni dall'unità. Chiediamo l'aiuto di tutti gli italiani liberi, perché ci sia riconosciuto il diritto di difenderci legalmente dallo strapotere dei baroni rossi. Noi non siamo fascisti e lo dimostreremo a una commissione parlamentare imparziale, mentre non vogliamo dimostrarlo a chi risponde alle nostre esigenze di giustizia e verità con i moschetti, gli autoblindo, il falso. Se noi saremo soffocati, anche la vostra libertà ne soffrirà. Aiutateci ad affrontare la verità e la giustizia. Viva Reggio capoluogo, viva la libertà».

Questa trasmissione è stata ascoltata questa sera alle ore 21.45 e alle ore 22.20 sulla frequenza di 85 megacicli.

Un'ultima notizia: un rappresentante del comitato di azione, l'avvocato Lupis, ha smentito che un loro «parlamentare» si sia recato l'altra sera dal questore Santillo per un ultimatum. Se questo è avvenuto — ha detto in sostanza il Lupis — trattandosi di un reato perseguibile d'ufficio, il presunto «parlamentare» avrebbe dovuto essere arrestato.

Egidio Sterpa

Donat Cattin esclude scissioni nella DC

La corrente di «Forze Nuove» - ha detto - continuerà la propria battaglia nel partito

Roma, 20 settembre.

In un discorso a Belgirate, il ministro del lavoro Donat Cattin, ha respinto l'invito rivolto da alcuni settori di sinistra alla corrente di «Forze Nuove» di continuare la propria battaglia politica fuori della DC. Egli ha detto che l'abbandono della battaglia nella DC ridarebbe alla destra tutto lo spazio che ha perso e che le «decisioni scissionistiche sono nei modi e nei tempi profondamente sbagliate». Esse nascono dalla confusione che si fa fra politico e sociale, e dall'altra confusione fra capitalismo ed industrializzazione, che finisce col rendere incomprensibile a grandi masse di lavoratori talune battaglie. Ma, escluso ogni proposito scissionistico, la sinistra DC dovrà pure porre alcune premesse per la partecipazione ad una nuova maggioranza di partito.

Il primo punto è il collegamento essenziale col PSI; il secondo è il rifiuto del confronto col PCI, rinchiuso nella formula del «patto costituzionale»: coi comunisti, bisogna discutere le loro politiche e i loro schieramenti, affrontando perciò il tema della ristrutturazione che attraversa il PCI; il terzo punto è l'autonomia della politica

Donat Cattin ha respinto anche, in vista del prossimo consiglio nazionale della DC — che, per altro, difficilmente affronterà questo tema — la proposta di sostituire nel partito il sistema maggioritario alla proporzionale, il che risolverebbe in chiave di potere la ricerca di una linea più avanzata e renderebbe subalterna l'autentica sinistra democristiana. Ma ha aggiunto che non è ripetibile nemmeno lo schema di San Ginesio, con una maggioranza doro-fanfaniana munita di una pudica copertura basista: essa sarebbe una «trasformistica continuità del moderatismo, di quel moderatismo che si rivelerebbe disponibile per un incontro di potere di marca amendoliana».

Donat Cattin aveva prima ricordato che la sinistra DC e il PSI hanno condotto per tre volte in un anno scontri politici difensivi, per mantenere le condizioni di sviluppo democratico. L'alternativa era fra le elezioni politiche anticipate, come atto di volontà di una pericolosa involuzione a destra, oppure la continuità della legislatura nella coabitazione di centrosinistra. Questi scontri difensivi sono stati vinti, ma ora è necessario andare avanti non con uno spicciolo riformismo, ma con la strategia delle riforme.

PER LA TUTELA DEL LITORALE EMILIANO-ROMAGNOLO

21 settembre 1970

Un «parco» delle valli adriatiche

Dovrebbe proteggere lagune e isole, barene e stagni dal delta del Po a Ravenna - Riabilitazione delle paludi - Contro l'indiscriminato sfruttamento delle zone costiere

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Pomposa, 20 settembre.

Non capita spesso che un convegno di uomini di cultura e di scienza, impegnati a discutere sul miglior assetto da dare al territorio, si concluda con una proposta operativa concreta: tanto più, quindi, ci rallegriamo con l'associazione «Italia nostra» che questa proposta dettagliata e precisa ha saputo avanzare, nel corso del convegno che essa ha dedicato, ieri e oggi, alla tutela dei «beni naturali del litorale emiliano-romagnolo».

Si tratta, com'è detto nella relazione di Francesco Framarin (da poco nominato direttore del parco nazionale del Gran Paradiso) dell'istituzione, lungo i cinquanta chilometri che vanno dal delta del Po a Ravenna, di un «parco naturale», che assicuri una permanente tutela ad alcuni superstiti ambienti forestali e palustri di grandissimo valore. Da nord a sud, eccone l'elenco: il bosco della Mesola, di circa mille ettari, già riserva di caccia degli Estensi, grandiosa foresta di lecci, querce e pini, ricca di fauna, proprietà dell'azienda di Stato foreste demaniali (oggi minacciata da un progetto di strada costiera, e compromessa dall'assurdo, recente prosciugamento dell'adiacente «valle» della Falce); lo specchio d'acqua, le barene, gli isolotti sul lato destro del Po di Goro; la valle Bertuzzi a sud di Pomposa; le valli di Comacchio (quanto ne resta), di Bellocchio, Punte Alberete (dov'è già costituita un'«oasi di protezione»), Valli Mandriole, e la pineta di San Vitale presso Ravenna (oggi degradata e inquinata da un nefasto impianto industriale). In tutto circa ventimila ettari.

Sono alcuni caposaldi irrinunciabili, la cui tutela ovviamente dipenderà dal tipo di pianificazione che si saprà adottare in tutto il comprensorio circostante: ma già sufficienti, per la loro enorme ricchezza naturale, faunistica, di vegetazione e paesistica, ad offrire un grande incentivo all'economia generale, perché capaci di suscitare grandi correnti di turismo culturale e naturalistico ad integrazione del turismo convenzionale, e di assai più lunga durata di questo, poiché proprio la stagione invernale sarebbe la più ricca e propizia per il godimento del parco naturale. La strada «Romea» assicurerebbe un rapido collegamento (agevolando una gestione unitaria) a questo «parco naturale delle lagune e degli stagni costieri dell'Emilia-Romagna», il quale potrebbe essere la base di partenza per quel più ampio, da tempo auspicato, superregionale «parco nazionale delle valli venete e di Comacchio».

Caccia e pesca

Ora, la necessità di conservare lagune, paludi e stagni costieri (le cosiddette zone umide) dovrebbe essere riconosciuta da tutti. In tutto il mondo è in atto da anni una vera e propria riabilitazione delle paludi, non solo per la loro importanza scientifica, ma per il loro grande valore ricreativo (pesca sportiva, caccia eccetera), per la loro altissima produttività economica (erbe, canne, piscicoltura eccetera, con redditi ad ettaro che nessun terreno agricolo potrà mai raggiungere), e infine per la loro essenziale funzione di valvole di sfogo e serbatoi per le acque di piena, di diaframma contro le mareggiate, di elemento termoregolatore nei riguardi della vegetazione e delle colture, di protezione delle falde idriche.

L'unione internazionale per la conservazione della natura ha redatto la lista di tutte le zone umide meritevoli di conservazione nel mondo (fra cui quelle di cui ci occupiamo); paesi più progrediti e lungimiranti del nostro spendono miliardi per ripristinare paludi prosciugate in passato; l'Austria e l'Ungheria hanno appena istituito parchi nazionali composti di stagni e paludi. Noi andiamo nel senso opposto, legati come siamo a metodi che risalgono alla «battaglia del grano»: le zone umide coprono solo il due per cento del territorio nazionale, quelle protette sono un'infima parte di questa infima percentuale; qui, nel territorio di Comacchio, di circa cinquantamila ettari ne sono rimasti poco più di undicimila. Una esauriente monografia, redatta da Fulco Pratesi del consiglio nazionale delle ricerche per «Italia nostra», documenta nei minimi particolari la situazione italiana, fornisce l'elenco ragionato delle zone superstiti e della loro produttività, porta interessanti esempi stranieri: è un contributo essenziale di studio all'annata europea per la conservazione della natura.

I turpi «lidi»

L'altra piaga che deve essere combattuta con ogni sforzo è la vergognosa «valorizzazione» turistica cui è sottoposto da una decina d'anni questo litorale. Su ventitré chilometri in provincia di Ferrara si susseguono sei o sette «lidi» (Lido di Volano, delle Nazioni, di Pomposa, degli Scacchi, degli Estensi, di Spina) che sono veramente alcuni fra gli insediamenti più turpi che sia dato di vedere in Italia. Ammassi sgangherati di condomini, villette, alberghi-grattacieli, deprimenti scempi che riproducono la peggiore congestione cittadina, che distruggono le dune, che privatizzano, oltre al territorio costiero, pinete di rimboschimento piantate a spese pubbliche, che accelerano l'erosione delle spiagge a causa degli approssimativi, contraddittori, non coordinati lavori fatti per arrestarla (come ha detto Marco Bondesan dell'istituto di geologia dell'università di Ferrara).

Siamo di fronte, anche qui, a una vera e propria opera di «colonizzazione» da parte di società che vengono da fuori, con capitali che se ne tornano moltiplicati (finché dura) al punto di partenza, lasciando in loco le briciole: terreni comprati a poche centinaia di lire al metro quadrato e che oggi arrivano a oltre ventimila. Il tutto, come ci fa notare l'urbanista Pierluigi Cervellati, nell'assenza di qualsiasi intervento da parte dell'ente pubblico: basta osservare che il comune di Comacchio, che ha trascinato per anni l'elaborazione di un pessimo piano regolatore, prevede la costruzione di circa seicentomila vani lungo la costa (molto di più di quelli prevista da Arzachena in Sardegna, feudo dell'Aga Khan); non solo, ma la sua giunta non ha trovato di meglio quest'anno che diffondere un manifesto contro la «legge-ponte», cioè contro l'unico esile argine giuridico eretto contro il massacro urbanistico d'Italia.

In questa desolante situazione acquista particolare importanza la mozione approvata alla fine del convegno. In essa si chiede, fra l'altro, l'immediata cessazione di bonifiche e insediamenti edilizi mossi esclusivamente da intenti speculativi di rapina; lo scioglimento dell'ente «Delta padano», principale responsabile dello sconvolgimento del territorio; l'inserimento del «parco naturale» nella pianificazione urbanistica regionale, proprio come garanzia di sviluppo sociale ed economico delle popolazioni; il ripristino della Valle della Falce come condizione indispensabile per la protezione del bosco della Mesola. Ecco, dunque, un banco di prova per la regione e la sua capacità politica: altrimenti, ha detto Giorgio Bassani, noi italiani, incapaci di salvaguardare quanto costituisce il nostro maggior titolo di prestigio di fronte al mondo, continueremo a meritare in pieno la qualifica di «volgo disperso che nome non ha».

Antonio Cederna

PER LA TERZA VOLTA IN SEI SETTIMANE

Un giovane si dà fuoco sull'altare della patria

E' stato salvato da carabinieri e soldati che attendevano l'arrivo del capo dello Stato - Ha riportato ustioni alle mani

Roma, 20 settembre.

Stamane, poco prima dell'arrivo del presidente della Repubblica alla tomba del Milite Ignoto, un napoletano di 25 anni, Giorgio Zoccolella, padre di sei figli, si è cosparso di benzina dando fuoco alle proprie vesti proprio sulla gradinata dell'altare della patria. Si tratta del terzo tentativo del genere che il giovane napoletano ha effettuato nel giro di un mese e mezzo circa.

La prima volta lo Zoccolella, giunto da Secondigliano, suo paese di nascita, insieme alla moglie ed ai sei figli, si cosparse di benzina in via della Dataria, nei pressi del Quirinale, e fu bloccato da alcuni agenti mentre stava per appiccarsi il fuoco. Il secondo tentativo avvenne l'11 di questo mese. Sempre proveniente dal suo paese, con la moglie e la numerosa prole, lo Zoccolella fu afferrato, anche questa volta da alcuni agenti, mentre si cospargeva l'abito di carburante al centro della piazza del Quirinale.

Anche questa mattina lo Zoccolella ha avuto fortuna. Sulla gradinata del Vittoriano, in attesa dell'arrivo di Saragat, erano schierati reparti militari in armi, cosicché una trentina di persone, fra carabinieri ed altri militari, gli si sono gettate addosso nell'istante in cui aveva dato fuoco agli abiti cosparsi di benzina. Le fiamme sono state subito spente e lo Zoccolella ha riportato ustioni di primo e secondo grado soltanto alle mani. E' stato medicato all'ospedale San Giacomo e quindi trasferito al «centro ustionati» dell'ospedale Sant'Eugenio.

Dopo i primi due tentativi, lo Zoccolella aveva dichiarato che la sua determinazione di darsi la morte con le fiamme era dovuta al fatto che non riusciva a trovare lavoro. Oggi si è però appreso che i funzionari dell'ufficio assistenza della questura di Roma, in collaborazione con i loro colleghi di Napoli, avevano trovato alcuni giorni fa un'occupazione al giovane napoletano presso l'impresa edile «Sud-Italia» di Napoli; ma a quanto risulta egli non si è neppure presentato al cantiere. Anche sua moglie, Amalia Volpicelli, aveva trovato recentemente lavoro, sempre per interessamento delle autorità.

9° CORSO DI TECNICA ED ECONOMIA AZIENDALE

rivolto al perfezionamento e aggiornamento dei quadri delle aziende e dei laureati e diplomati indirizzati alle carriere aziendali.

Realizzato a Milano e a Torino dalla

Università Internazionale degli Studi Sociali

comprende una parte generale e le seguenti sezioni specializzate:

ORGANIZZAZIONE DELLA PRODUZIONE
CONTROLLO E FINANZA AZIENDALE
MARKETING
DIREZIONE DEL PERSONALE
SISTEMI DI PROGRAMMAZIONE

Il Corso avrà inizio il 9 novembre p.v. e terminerà nel giugno 1971. Le lezioni impegneranno due-tre sere settimanali dalle 19 alle 20.45.

Richiedere il programma, informazioni e modulo di iscrizione a:

Università Internazionale degli Studi Sociali

Centro di Milano - P. del Liberty, 4 - Tel. 700.382 - 709.167
Centro di Torino - Via Fabro, 12 - Telefono 553.767

Il giorno 21 alle ore 18,30 fatti un goccio in via S. Giovanni sul Muro n. 9. Puoi bere tranquillo, sei in «Casa di Fiducia»!

Vieni, potrai assistere all'inaugurazione del nuovo negozio «CASA DI FIDUCIA»

Mentre sorseggi uno dei nostri drinks, lucidati gli occhi: dentro c'è il meglio della produzione mondiale di radio, TV, complessi HI FI - stereo ed elettrodomestici!

Siamo anche CENTRO SPECIALIZZATO TELEFUNKEN e abbiamo una grande sala HI FI - stereo Telefunken.

Insomma, vieni, bevi quanto vuoi... non ci dimenticherai!

IPSOA

BUSINESS SCHOOL

VI CORSO DI RICERCHE DI MERCATO (DIURNO)

5-30 OTTOBRE 1970

Segreteria I.P.S.O.A. - Corso XXII Marzo 4
20135 MILANO - Tel. 54.51.57 - 59.31.47

CLINICHE GAVAZZENI BERGAMO

Tel. (035) 241.444

CENTRO MALATTIE INTERNE E NERVOSE (mentali escluse)

- MEDICINA GENERALE
- CARDIOLOGIA (indagini endocavitarie, angiocardiografia)
- CHIRURGIA TORACICA (cuore, polmoni, esofago)
- CHIRURGIA GENERALE, OSTETRICIA, GINECOLOGIA
- ISTITUTO DI RADIOLOGIA E DI TERAPIA FISICA
- ISTITUTO DI RICERCHE CLINICHE

Consultazioni in Milano, via Fatebenesorelle, 18 tel. 639.466, ogni venerdì su appuntamento

A.P. 21987/3613

ADDESTRAMENTO

INGEGNERE INDUSTRIALE

si assume in qualità di:

CAPO SERVIZIO TECNICO DIDATTICO

Richiedesi:
- Età 28-35 anni.
- Esperienza in aziende industriali almeno triennale.
- Notevoli capacità organizzative e sensibilità ai problemi formativi.

Scrivere al CIAPI
Centro Interaziendale Addestramento Professionale Industria, Zona Industriale - 70123 Bari
entro il 30 settembre 1970

Macchine edili e stradali

SOCIETA' INTERNAZIONALE RICERCA:

— VENDITORI
per cantieri e imprese di Lombardia, Veneto, Toscana e Lazio.

— GEOMETRI
da inserire nel gruppo venditori.

— IMPIEGATO
per programmazione attività dei venditori e schedario clienti. Nozioni francese.

Offronsi inquadramento industria e stipendio fisso proporzionali a capacità ed esperienza. Provvigioni e rimborso spese. - Scrivere a:

TRAMAC S.p.A., Viale Ghiringhella
20041 AGRATE BRIANZA (MI)

AGENTE VIAGGIATORE

RIMUNERATO STIPENDIO E PROVVIGIONE PURCHE' BEN INTRODOTTO PROVINCE VENETE

INDUSTRIA GRAFICA CERCA

Inutili offerte non qualificate - Curriculum manoscritto - Massima riservatezza.
CORRIERE 27-AP - 20100 MILANO

46ª fiera internazionale di marsiglia

24 settembre
5 ottobre 1970

I MIGLIORI CONTATTI E I MIGLIORI CONTRATTI